PER NOZZE VALSECCHI-BARBON

PER NOZZE

VALSECCHI - BARBON

MIA DILETTA CUGINA!

È questo il giorno in cui tu dái la mano di Sposa al tuo PIETRO, *e ti unisci a lui con santo ed indissolubile nodo. È questo adunque il giorno in cui ti rendi pienamente contenta ; ma tu sola non provi tale contentezza poichè ben la sente la tua cugina, vedendoti unita ad un giovine adorno delle più belle e saggie prerogative, il quale formerà la tua felicità.*

La docilità, la pietà, le virtù domestiche che possiedi come figlia, e che ti saranno a lato come sposa, vincoleranno sempre più il cuore del tuo PIETRO *ad amarti. Oh te le mille volte beata, chè ora ricevi il premio che s' addice alla giovane che seppe approfittare di una educazione cristiana.*

Sì, io esulto nel salutarti sposa felice : e sarai vera madre ; perchè allevata coi sani principî della vera

scienza, tu istillerai ne' tuoi figli quelle virtù che sole li potranno render cari a Dio, ai genitori ed alla patria.

Tanto spera da te chi ti diresse nei primi anni della tua vita.

Sii adunque le mille volte felice in un col tuo Sposo; che Iddio benedica l' unione di due cuori avvinti da dolci catene, ed il gaudio e la pace, abbiano ampia dimora nel tuo soggiorno.

Aggradisci, o mia TERESA, *questi versi dell'Egregio* ANDREA CITTADELLA, *e tu non venir meno nello amare*

Venezia 15 *Ottobre* 1867.

LA TUA AFFEZ. CUGINA.

G. A.

LA BELLEZZA

Bellezza è Iddio visibile
Nelle create cose,
È impronta che l'artefice
A' suoi lavori impose,
È copia di sua imagine
Fra gli esseri spartita,
Quand' ei di moto e vita
Il nulla fecondò.

Gli astri nei vôti spazii
Di lampi ha incoronati,
Die' azzurre calme e fremito
Ai mari interminati;
Argentò il suol d' irrigue
Correnti, alzollo in monti
E le più eccelse fronti
Di prismi incolorò.

Fornì della conchiglia
Le screzïate squame
Accese nella lucciola
Le intermettenti fiamme,
Sulla farfalla instabile
Innestò borchie, e trine;
Dorò al fagiano il crine,
Gemma al pavon largì.

Nelle terrene viscere
Del Sol mandò i colori
Marmi e metalli a tingere;
Sui mille e mille fiori
Sparse veluti e porpore,
Pinse alle fiere il pelo,
E delle serpi il gelo
Coll' iride coprì.

Ma bella sopra ogni essere
La donna, a cui dal viso
Spira sì dolce un fascino
Di sguardo e di sorriso,
Ch' ella, adorata despota,
L' alma dell' uom governa,
Con una legge alterna,
La legge dell' amor.

Ah sì! la donna è un angelo
Che può in traspicuo velo
Le gioie caste e limpide
Mostrar quaggiù dal cielo,
È fra le gravi tenebre
Del dubio uman cammino,
La stella del mattino,
Che gli occhi allegra e i cor.

Essa nell' uom le subite
Ire brutali affrena,
Gl' istilla pace, e l' anima
Ne addolcia e ne serena;
Sprone a magnanim' opera,
Nelle sventure aïta
O infioragli la vita,
O disasprirla sà.

Madre, in lei cresce e germina
Virtude, ingegno e affetto:
Sposa, con lui si unifica
Nel duolo e nel diletto:
Ahi tristo chi una femmina
Sol nella donna vede,
Solo pei sensi crede
Fatta la sua beltà.